



Il voto è la nostra rivolta

di Giovanni Mininni,
segretario generale Flai Cgil

È necessario agire, agire ora e agire con protagonismo.

Dobbiamo farlo per difendere gli spazi democratici garantiti dalla Costituzione e per sostituire al disegno della società imposto da anni di politiche neoliberiste, il nostro, basato innanzitutto su un'idea chiara, precisa, equa, di giustizia sociale. Questo abbiamo inteso quando abbiamo lanciato la mobilitazione per la campagna referendaria. L'obiettivo è innanzitutto raggiungere il quorum, una sfida molto importante per la nostra organizzazione sindacale intrapresa con una consapevolezza: i referendum possono cambiare, immediatamente, le condizioni materiali delle persone e mandare, al Paese, un messaggio potentissimo che "cambiare in meglio lo stato delle cose si può".

Siamo consapevoli che far vincere i Sì ai quattro referendum sul lavoro non significa cancellare di colpo la precarietà, che ha permeato i diversi ambiti della legislazione lavoristica del nostro Paese, ma vincere questa battaglia significherebbe sferrare un colpo importante alle leggi più ingiuste che mortificano la dignità delle persone che lavorano e aprire, così, una crepa all'intero impianto delle leggi che hanno destrutturato il lavoro in questi ultimi 25 anni. Il nostro impegno per cambiare questa società è prima di tutto una denuncia, contro la precarietà, l'insicurezza, i licenziamenti facili.

Il nostro è il Paese dei record, come dice Meloni, ma dei più tristi: degli infortuni e delle morti sul lavoro, dei part-time involontari, dei contratti irregolari, dello sfruttamento, dell'illegalità. Oggi in questa Italia da primato sul lavoro muoiono ancora tre persone al giorno, una media da strisciante "guerra civile". Esiste e resiste un'infinita filiera di appalti e subappalti incontrollati

che rende il lavoro ancora più precario e la sicurezza sempre più incerta. Dobbiamo spezzare queste catene formate negli ultimi 25 anni da politiche sul lavoro che dovevano produrre occupazione e libertà individuali, e invece hanno generato solo precarietà e insicurezza.

La battaglia è difficile, impegnativa, ma possiamo vincerla, e non lo diciamo solo per scaldare i cuori di noi militanti. Come ha detto Maurizio Landini, se ognuno dei cinque milioni di iscritti alla Cgil dovesse portare al voto cinque persone non iscritte, raggiungeremmo il quorum. Ciò significa che il lavoro da fare sarà "interno", per rendere ogni nostro iscritto protagonista della campagna referendaria e, contemporaneamente, "esterno" per centrare l'obiettivo. Perciò saremo tutti impegnati con generosità e passione. Andremo nei luoghi di lavoro ma anche nei mercati dei quartieri cittadini, nelle periferie e nelle aree interne del Paese, con il nostro sindacato di strada, per parlare ai lavoratori agricoli, ai forestali e a tutte quelle persone che vivono di lavoro povero, precario e a volte anche sfruttato. Potremo prenderci qualche critica ma è lì che dobbiamo stare, non solo ora ma anche dopo i referendum, per organizzare quelle persone che spesso sono abbandonate dalla politica e dallo Stato. Ed è proprio in quegli ambiti, nelle periferie e nelle zone marginali della nostra Italia che tutto ciò diventa anche disaffezione per il voto e astensionismo perché ci si sente abbandonati da tutti. La Flai sarà impegnata anche a consolidare quelle alleanze con le associazioni con le quali ha intrapreso un cammino comune di reciproca solidarietà. Siamo una grande organizzazione ma abbiamo anche la consapevolezza che lo sforzo da affrontare è grande e quindi proporremo ad es-

segue a pag. 2

Un piccolo grande sportello per combattere i caporali

Il distaccamento del Centro per l'impiego sarà un punto di riferimento per i lavoratori agricoli del territorio, molti dei quali pakistani e spesso sottoposti a sfruttamento e abusi. Dario Alba, segretario generale Flai Ferrara: «Noi i primi a volerlo. È un risultato che ci rende orgogliosi»

«Siamo stati i primi a volerlo, vederlo realizzato in meno di un anno è un risultato che ci rende orgogliosi». È soddisfatto Dario Alba, segretario generale Flai Ferrara, nel commentare l'apertura dello sportello pubblico per il lavoro negli uffici comunali di Portomaggiore, inaugurato il 30 gennaio.

Il servizio incrocia domanda e offerta di lavoro, prevalentemente agricolo, ed è un unicum in tutta la regione per due motivi: il ritorno di un distaccamento del Centro per l'impiego in un piccolo centro abitato (Portomaggiore conta poco più di 10mila abitanti) e la presenza di una mediatrice culturale di lingua urdu per interfacciarsi meglio con la folta comunità pakistana residente nel comune ed impiegata in agricoltura.

Presenti all'inaugurazione: il presidente della Regione De Pascuale, gli assessori regionali Mammi e Paglia, il Prefetto, i direttori regionali e provinciali di Inps e Agenzia per il lavoro.

«Ogni giorno siamo in campo contro sfruttamento e caporalato – racconta Alba – e Portomaggiore, dove è presente una nutrita comunità pachistana che conta circa 2mila lavoratori residenti, è purtroppo un epicentro di questi fenomeni».

Per questo motivo, la Flai di Ferrara si è mossa per trovare una soluzione sul fronte della prevenzione. «Negli anni qui c'era stata solamente un'attività repressiva, task force, controlli, posti di blocco, ma come sappiamo bene non può bastare – prosegue Alba –. C'è bisogno di una seria attività preventiva. Ecco perché abbiamo pensato al ripristino di un luogo pubblico dove far incontrare chi può offrire lavoro agricolo e chi ha bisogno di lavorare, in un perimetro di legalità e di trasparenza. Dopo averlo proposto, abbiamo subito sollecitato le istituzioni, che hanno deciso di credere a questo progetto, l'assessorato regionale all'Agricoltura, il Prefetto, il sindaco di Portomaggiore e gli enti che partecipano alla Sezione provinciale della Rete del lavoro agricolo di qualità».

Ad oggi, gli unici sportelli del Centro per l'impiego «erano presenti a Ferrara e a Codigoro – spiega il segretario generale Flai Ferrara –. Ma sono a 25 e a 35 chilometri di distanza da Portomaggiore, dove alle quattro di mattina partono i pulmini di lavoratori agricoli per andare nei campi. Noi dovevamo intervenire direttamente in quel luogo. E ce l'abbiamo fatta. Merito anche del sindaco che ha presentato un progetto all'amministrazione regionale e della Regione che si è attivata prontamente. Grazie a questa sinergia tra tutti gli attori in campo, lo sportello potrà aprire un giorno a settimana, ci sono risorse a disposizione per un anno».

Certo, la strada da percorrere per estirpare caporalato e lavoro



nero non è finita, però le premesse sono buone. «Ora aziende e lavoratori devono rivolgersi a questo sportello e renderlo pienamente operativo – chiarisce Alba –. A questo proposito c'è stato un incontro tra centro per l'impiego, mediatrice culturale e lavoratori, erano presenti in un centinaio, un segnale positivo. Le imprese, votate principalmente alla coltivazione di mele, pere e al vivaismo, dal canto loro, devono fare la loro parte. Ora hanno a disposizione un luogo che può risolvere i problemi che lamentano di penuria di manodopera».

Restano poi aperti alcuni altri fronti. La nota diramata dalla Flai Ferrara li mette in fila: «C'è da risolvere la questione abitativa dei "ghetti" dei lavoratori pakistani e quella del trasporto pubblico per poter smembrare tutti quei pacchetti di "servizio" offerti dai caporali, ecco perché quello di oggi è un importante punto di partenza e non di arrivo».

«Il nostro è un avviso ai naviganti e a coloro che vogliono gestire illegalmente il lavoro – ha dichiarato il presidente De Pascuale durante l'inaugurazione dello sportello a Portomaggiore –. In una regione che è il cuore agricolo d'Italia non può esistere un fenomeno come il caporalato».

segue da pag. 1

se di darci una mano, di condividere il nostro sforzo, come già sta avvenendo nei comitati referendari che stanno nascendo in tutta Italia, dove la Cgil non è da sola ma insieme ad associazioni e personalità del mondo della cultura e dello spettacolo. Importante sarà individuare in ogni luogo di lavoro il responsabile della campagna referendaria così come si dovrà trasformare ogni evento che abbiamo già programmato in un momento di discussione sui 5 referendum perché anche quello sulla cittadinanza ci riguarda e lo sosterremo allo stesso modo degli altri.

Insieme ai compagni e alle compagne della Campania, stiamo lavorando per arricchire la terza edizione della festa di musica contadina e popolare, che si svolgerà dal 4 al 6 aprile prossimo al Fondo Nappo, con dibattiti e discussioni sui 5 SI ai referendum per coinvolgere le migliaia di giovani che negli anni scorsi sono arrivati da diverse regioni per ascoltare i concerti di musica popolare.

Il referendum è, forse, l'unico vero spazio di libertà individuale che ci è rimasto per cambiare le cose che non vanno perché non delega nessuno ma ci rende protagonisti del cambiamento. È il tempo di agire. Avanti tutta! •

«Siate coraggiosi, denunciate chi vi sfrutta»

«Quando l'ho visto per l'ultima volta aveva otto mesi.

A marzo mio figlio compirà tre anni. La più grande invece ne farà quattro fra poco». Kulwant Toor, 36enne nato e cresciuto in India nella regione del Punjab, a stento trattiene la propria emozione mentre ci parla dei suoi bambini e dell'odissea che ha dovuto affrontare una volta arrivato nel nostro Paese.

Kulwant oggi ha una casa, a breve inizierà a lavorare in un'azienda alimentare con un regolare contratto, fra qualche mese si imbarcherà su un volo che gli permetterà di riabbracciare la compagna, i figli. Per oltre un anno e mezzo, però, la sua vita in Italia è stata lavoro nero, sfruttamento e condizioni di vita indicibili. Fino a che, grazie anche al sostegno della Flai Cgil Veneto, ha deciso di denunciare il caporale che teneva lui e altre decine di braccianti in stato di schiavitù nelle campagne del trevigiano, dando avvio ad un'inchiesta della procura di Treviso e ottenendo finalmente il permesso di soggiorno.

«Tutto inizia quando ho dovuto chiudere il ristorante che avevo in India, un locale da 16 posti che non ha retto all'urto del Covid – ricorda Kulwant –. Non riuscivo più a mantenere la mia famiglia. A quel punto incontro una persona che mi propone di andare in Italia e mi promette che avrei ottenuto un lavoro. Decido di pagare e partire».

Quando il giovane indiano arriva a Roma, nel dicembre del 2022, è pieno di sogni e di speranze. Ma tutte quante evaporano alla svelta. «Dopo giorni di attesa – ci dice Kulwant – nessuno mi porta a fare i documenti e il fantomatico datore di lavoro che mi avrebbe dovuto aspettare non si presenta. Decido dunque di spostarmi verso l'Agro Pontino e poi nella zona di Paestum, in Campania. Lì lavoro in un allevamento di bovini. Dopodiché vado ad Ancona, sempre a lavorare in una stalla, sempre in nero».

Le condizioni di vita e di impiego non sono semplici, ma a convincere Kulwant che le cose possono cambiare ci pensa Tik tok: «In quel video – racconta – veniva spiegato come ottenere il titolo di soggiorno a fronte del pagamento di 5mila euro. La pratica era descritta come veloce e sicura. Così scelgo di fidarmi. Siamo a novembre del 2023, non parlavo ancora bene l'italiano. L'intermediario ci dice che per ottenere i documenti dobbiamo subito andare a lavorare nei campi, nel trevigiano in Veneto».

Una volta giunti in campagna, i lavoratori vengono ammassati in un casolare nella zona di Ponte di Piave (Tv) in condizioni igienico-sanitarie infime. «Eravamo 50-60 persone, con cinque camere da letto e un solo bagno, senza acqua calda – rammenta Kulwant –. Mangiavamo una volta al giorno, sempre e solo cipolle, pane e patate. Lavoravamo fino a 12-14 ore al giorno, a partire dalle 5 del mattino, per sei euro l'ora che però non abbiamo mai visto. Dopo cinque mesi per for-

Oggi Kulwant Toor ha una casa, a breve inizierà a lavorare con un contratto regolare. A lungo, però, la vita in Italia del giovane indiano è stata lavoro nero, sfruttamento e condizioni di vita indicibili. Fino a quando, grazie anche al sostegno della Flai, ha deciso di denunciare il suo caporale



tuna trovo un altro video su Tik tok. Stavolta è girato dalla Flai Cgil di Frosinone Latina. Si tratta di una testimonianza di altre persone sfruttate come noi».

A quel punto, grazie al social, Kulwant e un gruppo di suoi colleghi entrano in contatto con la segretaria generale Flai di Frosinone Latina Laura Hardeep Kaur, che subito si rivolge al segretario generale del Veneto, Giosuè Mattei.

«Giosuè e Laura, sin dal primo giorno, ci hanno aiutato, trattandoci come fratelli – ci dice il ragazzo indiano –. Prima ci hanno portato coperte, cibo e vestiti, poi sostenuto nell'azione legale contro chi ci stava sfruttando. La Flai Cgil ha cambiato la nostra vita, è grazie al sindacato se oggi viviamo in condizioni dignitose e abbiamo la possibilità di lavorare in regola».

Una possibilità ancora negata a tanti ragazzi e ragazze, lavoratrici e lavoratori come Kulwant, che proprio per questo motivo lancia un appello: «Quando si emigra in altro Paese senza conoscere la lingua e le leggi del posto è sempre molto difficile. Se in questo momento vi trovate nella situazione in cui mi trovavo, non abbiate paura, siate coraggiosi, mettetevi in contatto con la Cgil, denunciate i vostri aguzzini. Non perdetevi la speranza. Le cose possono cambiare». Kulwant, con la sua testimonianza, è qui a dimostrarlo. •

Leonardo Filippi

Diritti, lavoro e musica al Fondo Nappo

Dal 4 al 6 aprile, nel terreno confiscato alla Camorra, la terza edizione del Festival "Tammorre e Zampogne", nato da un'idea di Antonio Matrone "O'Lione". Previsti incontri e dibattiti sui cinque referendum, sulla situazione a Gaza, e non solo

di Igor Prata

segretario generale Flai Campania

Anche quest'anno e per il terzo anno consecutivo, organizzeremo la "Festa della musica agro pastorale Tammorre e Zampogne", che si terrà al Fondo agricolo Nicola Nappo a Scafati (Sa), nei giorni 4, 5 e 6 aprile.

L'iniziativa nasce da un'idea illuminata di un grande artista campano, Antonio Matrone "O'Lione" – che spesso accompagna con il suo gruppo le nostre manifestazioni – che ha così ispirato questo grande raduno di artisti nazionali e internazionali per celebrare le radici culturali della comunità locale. Ci saranno artisti del Calibro di Tony Esposito con Ambrogio Sparagna e l'Orchestra Popolare Italiana, Fiorenza Calogero, Sancto Ianne, Pietro Cirillo, Mimmo Maglionico & Giovanni Mauriello con i Pietrarsa e tanti altri.

Il festival mira a celebrare e preservare le tradizioni culturali del Sud Italia, con particolare attenzione alla musica e alla danza popolare, anche attraverso laboratori, attività comunitarie e momenti di aggregazione.

Oltre la musica, chiaramente, come in tutte le edizioni, ci saranno momenti di dibattito e riflessione. Venerdì 4 aprile si terrà il seminario di approfondimento, completamente dedicato ai cinque referendum che andremo a votare in primavera. Il giorno successivo, sabato 5 aprile, ci saranno due momenti di approfondimento, uno dedicato alla Palestina e al conflitto mediorientale con uno sguardo sul Mediterraneo, l'altro, nel pomeriggio, avrà come titolo Agromemorie e sarà un approfondimento sulla memoria dei territori come strumento di cambiamento di un paradigma culturale.

Infine, domenica 6 aprile discuteremo di legalità e di come i beni confiscati alla criminalità organizzata possano diventare strumento di riproduzione sociale.

La location scelta chiaramente non è neutra, racconta una grande storia di riscatto dalla violenza e dalla corruzione. Dopo sette anni, il bene confiscato dedicato alla memoria di un giovane lavoratore, Nicola Nappo, e gestito dall'Ats Terra Viva con capofila l'Alpaa, è diventato punto di riferimento per un intero territorio. In questo momento sono occupati sei tra lavoratrici e lavoratori, con diverse produzioni che vanno dal pomodoro San Marzano Dop, alle fave, piselli, fresco raccolto e tanto altro.



Grazie alla sinergia con gli altri partner, in particolare con la cooperativa Eteria, quest'anno partirà anche S.A.F.E. (Social agricultural and art farm experience). Si tratta di un percorso di inclusione sociale che promuove l'inserimento lavorativo di richiedenti asilo, richiedenti di protezione umanitaria, migranti, persone appartenenti a comunità straniere residenti sul territorio e/o autoctoni, attraverso la realizzazione di una scuola integrata sull'agricoltura sociale, percorsi di formazione laboratoriali e tirocini formativi. Il progetto è volto a professionalizzare le persone iscritte alla scuola, attraverso partnership con enti di formazione professionali, sulle diverse qualifiche utili al settore agricolo.

L'agricoltura e la trasformazione industriale di prodotti della terra sono il cuore pulsante della vocazione produttiva dell'agro nocerino sarnese. Proprio per questo il progetto prevede la valorizzazione di un terreno confiscato alla Camorra come il Fondo Nappo non solo attraverso la diretta produzione agricola, ma anche attraverso l'instradamento ad una professionalizzazione di figure per l'agricoltura, capaci di innovare o ammodernare il settore e qualificare maggiormente un settore produttivo che ne ha profonda necessità. Ma la "visione" relativa al Fondo è molto più ampia e va oltre la produzione economica, l'obiettivo è anche quello di stimolare la costruzione di reti di consumo consapevole ed etico sul territorio, nonché di stimolare la diffusione della cultura della legalità democratica attraverso percorsi di animazione sociale.

Basti immaginare che per il terzo anno consecutivo al Fondo Nappo si organizzano i campi "Estate Liberi" promossi da Libera, dove si incontrano giovani da tutta Italia e persone del territorio. Inoltre la prima attività sociale realizzata sul Fondo è stata la costruzione di un bando per fare richiesta di affidamento di piccole porzioni di terra da parte di singoli, gruppi, scuole, parrocchie e associazioni destinate ad orti urbani. Ad oggi si contano circa 120 orti sociali assegnati.

Perché, per noi, il contrasto all'illegalità diffusa passa sempre dal lavoro, il riscatto della dignità si ha solo con un lavoro di qualità che fa il pieno di tutele e diritti.

Per questo motivo apriremo il festival discutendo dei referendum. È necessario che il nostro Paese dia un segnale di dignità e responsabilità, partecipando in massa a questo importante appuntamento democratico. Siamo tutti coinvolti e abbiamo il dovere di spiegare, raccontare e condividere le ragioni di questi referendum, per sostenere un'Italia più giusta e solidale. Il voto non è solo un diritto, ma anche un atto di responsabilità collettiva, un mezzo per costruire un futuro migliore per tutti. •



Il caso di Latina e i rischi dei pesticidi in agricoltura

In Europa si registrano 1,6 milioni di casi di avvelenamento acuto tra gli agricoltori ogni anno

di Jean-René Bilongo

Poche settimane fa a Latina, un lavoratore agricolo indiano di 46 anni ha subito l'amputazione di una gamba, si sospetta per una grave necrosi agli arti inferiori causata dall'esposizione prolungata a prodotti chimici utilizzati nel suo contesto lavorativo.

Una tragedia che ha riaperto i riflettori su un tema delicato e importante come l'utilizzo dei pesticidi in agricoltura e sulle conseguenti ricadute sulla salute dei lavoratori e degli stessi consumatori. La Flai denuncia da tempo l'impatto devastante di questi agenti chimici sul nostro ambiente e l'Osservatorio Placido Rizzotto ha pubblicato lo scorso anno un quaderno di approfondimento dedicato proprio a questo tema dal quale emergeva che ogni anno milioni di ettari di terra coltivabile vengono persi proprio a causa dell'uso eccessivo di fertilizzanti e pesticidi chimici, con circa il 25% dei terreni fertili già compromessi a livello globale. Il suolo, infatti, se sottoposto a trattamenti aggressivi, perde produttività e si desertifica. Continuando così, circa il 70% delle terre emerse rischia di diventare improduttivo, e per questo appare essenziale un cambio di rotta per garantire la sostenibilità dell'agricoltura.

L'uso di pesticidi è aumentato del 50% dal 1990, con oltre 4,2 milioni di tonnellate usate nel 2019. L'Europa, pur avendo aumentato il consumo meno rispetto ad altri continenti, rimane un grande esportatore di pesticidi, inclusi quelli vietati nel proprio territorio. L'Italia è al sesto posto tra i maggiori utilizzatori, con 114.000 tonnellate l'anno, di cui molte sostanze vietate che ritornano nel Paese attraverso prodotti importati. Negli ultimi 50 anni, sono stati introdotti circa 10 milioni di formulati diversi di pesticidi, senza un adeguato ritiro di quelli più pericolosi. Spesso la loro composizione è segreta, rendendo difficile comprendere l'effettiva esposizione e i rischi per la salute. Studi scientifici, come quello dell'Istituto Ramazzini, hanno dimostrato che i formulati sono spesso più pericolosi dei principi attivi stessi. L'esposizione ai pesticidi può avvenire per contatto diretto o attraverso cibo e acqua, e rappresenta un problema di salute pubblica.

I lavoratori agricoli sono tra i più colpiti dagli effetti nocivi, con il 44% che subisce almeno un avvelenamento annuo. In Europa si registrano 1,6 milioni di casi di avvelenamento acuto tra gli agricoltori ogni anno. Inoltre, molti pesticidi sono associati a gravi patologie come tumori, malattie cardiovascolari, disturbi endocrini e riproduttivi. Il Mancozeb, ad esempio, è stato vietato in Europa solo dopo 20 anni, nonostante le prove della sua cancerogenicità.

Le donne sono particolarmente vulnerabili agli effetti dei pesticidi, con un aumento di patologie specifiche come cancro



al seno e disturbi ormonali. I residui di pesticidi si diffondono nell'ambiente attraverso la deriva e contaminano aria, acqua e alimenti, arrivando persino nel cordone ombelicale e nel latte materno.

L'esposizione cronica ai pesticidi riguarda l'intera popolazione, essendo questi composti presenti nell'ambiente e nella catena alimentare. Il glifosato, tra i più diffusi erbicidi, è sospettato di essere cancerogeno per l'uomo e dannoso per la biodiversità, con effetti tossici documentati anche sulle api. L'esposizione prolungata ai pesticidi è correlata a numerose patologie, tra cui cancro, diabete, malattie cardiovascolari, neurodegenerative e disfunzioni metaboliche. I rischi sono maggiori nelle fasi precoci della vita, con effetti neurotossici significativi.

I pesticidi possono alterare la neurotrasmissione, inibendo enzimi chiave come l'acetilcolinesterasi e causando danni al sistema nervoso. L'esposizione è associata a un incremento del rischio di Parkinson (+62% secondo una metanalisi del 2012), Alzheimer e Sclerosi laterale amiotrofica. Studi epidemiologici evidenziano una maggiore incidenza di deficit cognitivi e disturbi neuropsichici in aree agricole con elevata contaminazione da pesticidi.

Particolare attenzione è rivolta agli effetti sul cervello in sviluppo: l'esposizione in utero è collegata a disturbi dello spettro autistico, deficit di attenzione, dislessia e riduzione del quoziente intellettivo. I pesticidi lipofili si accumulano nel cervello fetale, contribuendo a una "pandemia silenziosa" di disturbi neurocomportamentali nell'infanzia.

L'Unione Europea coerentemente con questi studi aveva pensato di adottare percorsi per ridurre del 50% l'uso di pesticidi entro il 2030 nell'ambito della strategia Farm to Fork, purtroppo però la cosiddetta "protesta dei trattori" e, soprattutto, la volontà dei grandi player della produzione agricola europea hanno determinato una drastica marcia indietro da parte della Commissione che ha abbandonato la riforma sull'utilizzo dei pesticidi. La protezione della salute dei lavoratori agricoli e della popolazione deve essere una priorità assoluta, evitando che il profitto prevalga sulla sicurezza. È necessario informare correttamente i cittadini, garantire l'applicazione delle leggi esistenti per tutelare la salute pubblica e l'ambiente e soprattutto riprendere la strada interrotta del Green deal. •

EMILIA-ROMAGNA / **Bologna**

Una via d'uscita per la crisi di Caffitaly



La dismissione dello stabilimento è stata scongiurata e gli esuberi fortemente ridotti. È un risultato importante e non scontato, quello raggiunto alla Caffitaly di Gaggio Montano, nell'appennino bolognese. Messo nero su bianco dall'assemblea dei lavoratori, che lo scorso 23 gennaio ha approvato all'unanimità un accordo quadro su cui nei giorni precedenti proprietà e rappresentanze sindacali avevano trovato un'intesa.

Si prospetta, dunque, una fase di uscita dalla grave crisi di cui è stata protagonista l'azienda bolognese, produttrice di capsule e macchine da caffè.

L'accordo siglato il mese scorso prevede il ricorso alla Cassa integrazione straordinaria (Cigs) per riorganizzazione industriale, a partire dalla fine di gennaio, e un piano di investimenti che porterà nel corso dell'anno tre nuove linee di capsule nello stabilimento di Gaggio Montano (+90 milioni di unità stimate nel 2026) e un aumento della produzione delle macchine per il caffè (+40% nel 2026).

L'intesa riduce inoltre gli esuberi a 44 unità, a fronte delle 112 precedentemente annunciate, prevedendo la possibilità di recuperare altre 10/15 attraverso lo strumento della Cassa integrazione. È previsto poi un articolato intervento di sostegno al reddito e di accompagnamento dei lavoratori che nel corso del programma di Cassa integrazione si rendessero disponibili alla risoluzione dei loro rapporti.

«Siamo molti soddisfatti per il raggiungimento dell'intesa e per la definizione di un piano che auspichiamo possa rappresentare una prospettiva per le maestranze di Caffitaly e per l'intero territorio, un piano di rilancio industriale che sembrava impossibile meno di un anno fa», commentano Valerio Bondi (segretario generale Flai Emilia Romagna), Marco Ramponi (segretario generale Flai Bologna) e Luigi Maiello (Flai Bologna) che hanno coordinato la vertenza.

«Anche se la situazione rimane seria e complessa – proseguono – crediamo che questo primo risultato sia un segnale di fiducia anche per tutte le realtà che hanno seguito Caffitaly in questa fase molto complicata».

«È stata ricostruita una prospettiva industriale dello stabilimento, abbiamo messo in campo tutti gli strumenti di protezione disponibili, ridotto il numero di esuberi nella misura del 70% rispetto alla previsione iniziale e comunque scongiurato una procedura di licenziamento unilaterale – dicono ancora i tre sindacalisti –. Fatti non banali, costruiti assieme e col consenso dei lavoratori e delle lavoratrici, ed è questo che ha fatto la differenza. Un grandissimo grazie va alle nostre delegate di fabbrica Valentina Bertelli, Angela Ventura e Marta Galimberti che sono state in questi lunghi mesi, con coraggio e dedizione, la prima linea di tenuta di una situazione davvero complessa».

Per comprendere meglio la vicenda Caffitaly – e approfondire il contesto in cui si è arrivati a questo accordo – bisogna fare un passo indietro.

L'involuzione della situazione finanziaria e industriale di Caf-

italy esplose a marzo 2024, con la richiesta di accesso alla procedura di Composizione negoziata del credito (Cnc) e la presentazione di un piano di riassetto dell'attività che prevede la perdita produttiva di circa 100 milioni di capsule e il rischio di un esubero di 112 unità, pari a quasi due terzi del totale della forza lavoro.

Sono settimane di grande tensione, di paura e di smarrimento. Mentre l'azienda lavora per la messa in sicurezza della società, per la continuità operativa e per riallineare il piano finanziario all'interno della procedura, si apre il confronto sul futuro industriale. Le assemblee dei lavoratori parlano in modo chiaro. Il piano aziendale viene ritenuto socialmente insostenibile e inadeguato a garantire la tenuta produttiva. Per i lavoratori va cambiata radicalmente l'impostazione, per questo non escludono il presidio permanente dello stabilimento e il blocco totale della produzione.

Il primo snodo decisivo è del 16 giugno scorso. Al tavolo di crisi dell'area metropolitana di Bologna si sottoscrive un'intesa che recepisce i tre capisaldi della posizione sindacale: ri-saturazione produttiva dello stabilimento bolognese, costruzione di un equilibrio sociale sostenibile, attivazione degli strumenti di protezione sociale dei lavoratori e conseguente rinuncia a procedure unilaterali di licenziamento. Il confronto è serrato. Si implementa la cassa integrazione ordinaria e si lavora per iniziare a delineare lo scenario futuro.

Si arriva così a fine ottobre scorso. Dopo alcuni giorni di pesanti difficoltà che fanno temere il peggio si concretizza un "pre-accordo" finanziario tra soci e banche nel quadro della procedura di Cnc, che sancisce una consistente ricapitalizzazione dell'azienda ed un dimezzamento nei fatti dell'indebitamento. L'intesa consente al Tribunale di Bologna la proroga delle misure di protezione della società, che saranno estese fino alla fine di marzo 2025, data entro la quale dovrà essere omologato l'accordo di "ristrutturazione finanziaria" definitivo.

Nei mesi di novembre, dicembre e gennaio scorsi la discussione e il confronto si concentrano sul piano industriale e sulle misure di protezione dei lavoratori. Il 16 gennaio si raggiunge una intesa complessiva, dopo che le assemblee dei lavoratori avevano conferito un mandato finale a procedere. Si arriva così all'assemblea del 23 gennaio, quando l'accordo viene presentato ai lavoratori durante una gremiissima assemblea, che lo ha salutato con un lungo applauso approvandolo all'unanimità. •

TOSCANA / **Empoli**

Un accordo che guarda al futuro

in Sammontana

Dopo il cambio di assetto azionario e il piano di investimenti presentato da Sammontana Group lo scorso anno, arriva anche l'intesa coi lavoratori sugli aumenti salariali. Lo scorso 4 febbraio alla Camera del lavoro di Empoli è stato presentato l'accordo integrativo 2026-2029 per lo stabilimento del capoluogo toscano, raggiunto dopo un'intensa trattativa e un'ulteriore discussione fra i lavoratori lo scorso 29 gennaio, che si è conclusa con 138 voti a favore, 31 contrari e 7 astenuti.

L'accordo prevede e conferma una serie di interventi per milioni di euro che allargheranno e miglioreranno le strutture dell'azienda e determina due anni di sospensione della contrattazione salariale, ma non una sospensione sul piano normativo. L'aumento sarà di 60 euro e sarà diviso negli anni 2028 e 2029.

«È un accordo storico, perché mette le basi per i prossimi anni» dichiara Andrea Rufini, Rsu Flai Cgil alla Sammontana, durante la conferenza stampa. Sebbene in fabbrica non ci sia «particolare simpatia per i fondi di investimento – prosegue il sindacalista – quello che ci si presenta è uno scenario nuovo. Gli investimenti annunciati cambieranno molte situazioni in Sammontana, a cominciare dalla mensa, che sarà nuova, dal parcheggio in via Pratella, fino alla nuova palazzina multipiano per gli spogliatoi, gli uffici, i laboratori, oltre agli spazi per la produzione che verranno anch'essi aumentati. Il radicamento sul territorio e gli investimenti spesi qui danno una garanzia in più».

«Considero positivo l'impegno della Sammontana a procedere con notevoli investimenti sui siti dell'empolese – commenta il segretario Flai Cgil Firenze Francesco Baccanelli –. È un elemento che dà una garanzia concreta per il futuro



L'integrativo siglato per lo stabilimento di Empoli prevede investimenti per milioni di euro e determina due anni di sospensione della contrattazione salariale. L'aumento economico sarà di 60 euro e verrà diviso tra 2028 e 2029

degli stabilimenti. Per la partita salariale, la Rsu ha fatto un gran lavoro ed è riuscita a mantenere e riconfermare il modello di contrattazione di secondo livello, di questi tempi tutt'altro che scontato, con aumenti salariali in paga base uguali per tutti. Inoltre c'è stato grande interesse e partecipazione per la costituzione del comitato referendario in vista dei cinque referendum che andremo a votare e per la sottoscrizione a favore del popolo di Gaza». I lavoratori hanno deciso infatti all'unanimità di devolvere un'ora di lavoro all'associazione Gaza fuorifuoco Palestina, per sostenere la ricostruzione nella Striscia. •



LA FOTONOTIZIA

Per Valerio Verbano, contro il ddl Sicurezza

In migliaia a Roma, nel quartiere Tufello, si sono radunati lo scorso 22 febbraio per l'anniversario dell'uccisione del militante di autonomia operaia Valerio Verbano, avvenuta 45 anni fa. In corteo, attivisti, collettivi, studenti, sindacalisti, tra cui una delegazione della Flai Cgil nazionale. Quest'anno l'iniziativa si inseriva nel ventaglio di mobilitazioni promosse dalla rete "A pieno regime", che si oppone all'approvazione del Ddl Sicurezza, attualmente in discussione al Senato.



RADICI

di Valeria Cappucci

La memoria viva di Placido Rizzotto

Tra marzo e aprile del 1948 in Sicilia vennero assassinati Epifano Li Puma, Calogero Cangelosi e Placido Rizzotto. Sono tutte vittime di un disegno che elimina le persone ma non riesce a soffocare il movimento che aveva svegliato la coscienza dei lavoratori della terra e che dal sacrificio dei suoi caduti riesce a trovare una determinazione ancor più forte per continuare la lotta. Il clima è quello di una campagna elettorale che si concluderà con la sconfitta delle forze democratiche il 18 aprile del 1948: in Sicilia le forze reazionarie impegnarono la mafia in una larga opera di persecuzione e intimidazione prendendo di mira chi guida i movimenti contro la persistenza dei feudi e per l'attuazione dei decreti Gullo, riguardanti la spartizione del prodotto e la concessione delle terre incolte alle cooperative dei braccianti.

La sera del 10 marzo 1948 Placido Rizzotto, partigiano e segretario generale della Camera del Lavoro di Corleone, viene aggredito, caricato in una macchina, ucciso e buttato in un crepaccio a Rocca Busambra, la cima più alta della Sicilia Occidentale. Dell'omicidio vengono accusati Luciano Liggio, Pasquale Criscione e Vincenzo Collura. Tutti e tre verranno assolti per insufficienza di prove nel dicembre del 1952.

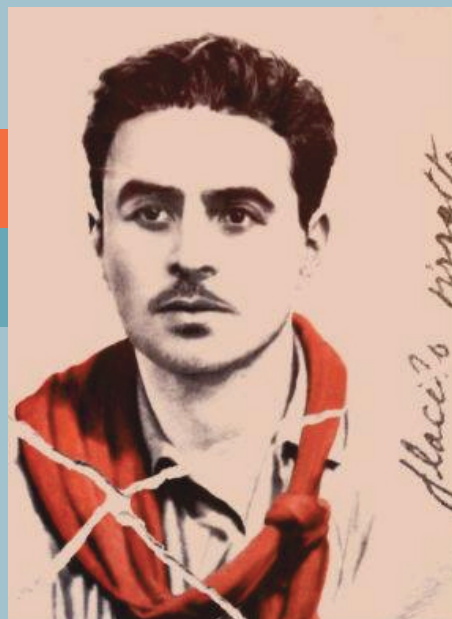
Quello di Rizzotto fu definito dall'Antimafia un caso esemplare, solo 18 mesi dopo la sua scomparsa i resti del suo corpo e dei vestiti che indossava tornarono alla luce, recuperati dal fondo di uno stretto crepaccio. Leggiamo in un supplemento di Sindacato e lavoro n. 8-9 del 1982: «Uno dei fratelli dello scomparso, Carmelo, riconobbe le scarpe: pesanti, di tipo americano 'Erano mie, le avevo date a Placido perché mi stavano strette' disse. Due delle sorelle Rizzotto, Biagia e Giuseppa, riconobbero una striscetta d'elastico annodata: Placido la adoperava per tener su le calze. Tutti, a Corleone, sapevano che Rizzotto era stato ucciso perché era riuscito ad ottenere per la cooperativa Bernardino Verro parte delle terre dell'ex feudo Drago. E tutti sapevano che Luciano Liggio, pupillo di Michele Navarra aveva sequestrato e ucciso Rizzotto».

Un crimine efferato con un movente squisitamente politico. Gli innumerevoli punti oscuri nelle indagini e i tentativi di depistaggio rendono l'omicidio di Rizzotto l'emblema di quello che era il clima di sopraffazione che la mafia – insieme agli agrari – esercitava nei confronti di chi organizzava la lotta dei lavoratori della terra. Placido Rizzotto, come troppi altri compagni, pagò con la vita l'impegno politico e la sua scelta di continuare con determinazione a lottare. Non verrà mai fatta giustizia per il suo assassinio, che resterà impunito.

«La commemorazione di Rizzotto – leggiamo in un articolo di Lotte Agrarie del 1983, in occasione del 35° anniversario dell'assassinio – acquista un grande significato che deve dare coraggio e fiducia a chi oggi è impegnato nella lotta contro la mafia. Si tratta di far continuare a vivere Rizzotto nel cuore dei lavoratori, della gente onesta, che vuole lavorare con serenità e che nulla ha a che fare con la mafia. (...) I compagni che nella sua attività gli furono vicini, i lavoratori di Corleone che lo hanno conosciuto, ricordano Placido Rizzotto come un giovane pieno di vita, coraggioso, fermamente convinto della causa per cui lottava e che metteva a di-

sposizione di altri tutte le proprie capacità umane e intellettuali».

La Cgil, i familiari e gli amici di Placido non smetteranno mai di chiedere giustizia. Il 7 luglio



La sera del 10 marzo 1948 l'ex partigiano e segretario generale della Camera del Lavoro di Corleone viene aggredito e ucciso. Un efferato assassinio di matrice mafiosa, che resterà impunito. Nei decenni successivi, fino ad oggi, il ricordo del suo esempio coltivato dal sindacato ha ispirato chi lotta quotidianamente contro la criminalità organizzata

del 2009 verranno rinvenuti altri resti e solo nel marzo del 2012 l'esame del Dna, comparato con quello del padre di Placido, ne accerterà l'appartenenza.

Il 24 maggio 2012, dopo 64 anni dal suo assassinio, a Corleone in una chiesa gremita, alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, si celebrano i funerali di stato per Placido Rizzotto e gli verrà attribuita una medaglia d'oro al merito civile. Commovente la cerimonia, in particolare le parole del nipote, Placido Rizzotto Jr. che in quell'occasione sottolinea l'orgoglio di portare il suo nome: «Un ragazzo sveglio, un uomo generoso ed allegro. Il militare, la guerra e poi la lotta per liberare il Paese dalla dittatura e per costruire un'Italia migliore. A Corleone al posto dei fascisti c'erano altri padroni, altri prepotenti e per la povera gente esisteva sempre la stessa miseria. [...] La gente ti capiva, ti seguiva, ti amava. Come te altri uomini in tutta la Sicilia in quegli anni coltivavano il sogno di libertà e di riscatto. Chiedevate terra, diritti e lavoro. Per tutti voi era stata scritta una storia di oblio, per tutti veniva negata la matrice politico-sindacale per l'attività svolta. Per te era stata scritta una storia terribile di cancellazione fisica e della memoria. Ma il tentativo di cancellare la tua memoria è da subito miseramente fallito, in quanto da sempre sei diventato il simbolo di quei dirigenti sindacali che hanno pagato con la vita il loro impegno. Io ho portato avanti il desiderio di tutta la famiglia per poter arrivare questo giorno, e finalmente potrai riposare in una tomba». A pochi mesi dai funerali di stato, la Flai Cgil nazionale istituisce l'Osservatorio Placido Rizzotto – ora Fondazione – che cura il Rapporto sulle agromafie e il caporalato. Con il suo esempio per tener viva la memoria, per continuare a denunciare e a lottare per un Paese libero dallo sfruttamento, per un lavoro dignitoso e per la giustizia sociale. •